

RICerca

REStauo

RICerca/REStauo

coordinamento di Donatella Fiorani

SEZIONE 1C

Questioni teoriche:
storia e geografia del restauro

a cura di Donatella Fiorani

RICerca/REStauRO

Coordinamento di Donatella Fiorani

Curatele:

Sezione 1a: Stefano Francesco Musso
Sezione 1b: Maria Adriana Giusti
Sezione 1c: Donatella Fiorani
Sezione 2a: Alberto Grimoldi
Sezione 2b: Maurizio De Vita
Sezione 3a: Stefano Della Torre
Sezione 3b: Aldo Aveta
Sezione 4: Renata Prescia
Sezione 5: Carolina Di Biase
Sezione 6: Fabio Mariano, Maria Piera Sette, Eugenio Vassallo

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2013-2016 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)
Donatella Fiorani, Presidente
Alberto Grimoldi, Vicepresidente
Aldo Aveta
Maurizio De Vita
Giacomo Martines
Federica Ottoni
Elisabetta Pallottino
Renata Prescia
Emanuele Romeo

Redazione: Marta Acierno, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-7140-764-7

Roma 2017, Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax. 0685833591
www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Donatella Fiorani <i>Storia e geografia del restauro: un'introduzione</i>	247
Maurizio Caperna <i>Sulla storiografia del restauro</i>	250
Valentina Russo <i>Una difficile circolarità per la conservazione. Interpretazione storico-evolutiva e operatività sul patrimonio costruito</i>	260
Gabriella Guarisco <i>La basilica di S. Carpofo a Como e le sue due ultime campate 'separate in casa'</i>	271
Serena Pesenti <i>Restauro dei monumenti e ricostruzione urbanistica nella Milano del secondo dopoguerra. L'ex palazzo dei Tribunali in piazza Beccaria e l'ex chiesa di S. Giovanni in Conca in piazza Missori</i>	283
Leila Signorelli <i>Un confronto tra prassi e teoria nel restauro tra Italia e Germania. Dalla Carta di Atene alla Carta di Venezia</i>	295
Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale <i>Destino delle città storiche nell'esperienza della seconda ricostruzione in Francia. Uno sguardo italiano e una prospettiva di comparazione</i>	303
Rosa Anna Genovese <i>Dal Paesaggio agli 'Itinerari culturali': conservazione, tutela e valorizzazione tra Oriente ed Occidente</i>	315
Monica Naretto, Candida Rolla <i>Paradigmi e pratiche del restauro in Nuova Zelanda, appunti da una ricerca in corso</i>	328
Giancarlo Palmerio <i>Lima. Restauro dei beni architettonici, riqualificazione dei contesti depressi e guasti nella città storica</i>	340
Maria Grazia Ercolino <i>Patrimonio, autenticità e tradizione nella cultura cinese del XXI secolo</i>	350
Donatella Fiorani <i>Internazionalizzazione e ricerca nel restauro</i>	360

Maria Grazia Ercolino

Patrimonio, autenticità e tradizione nella cultura cinese del XXI secolo

Parole chiave: autenticità, patrimonio, tradizione cinese, restauro, ricostruzione

In un quadro generale come quello odierno, che segna il superamento dell'egemonia culturale dell'occidente europeo, da sempre concentrato sulla cultura materiale e la contemporanea affermazione di altri paesi e territori latori di istanze spesso molto diverse, approfondire la questione dell'internazionalizzazione del restauro non è cosa semplice. Questo allargamento dell'orizzonte disciplinare richiede necessariamente uno spostamento del nostro baricentro culturale e il conseguente aprirsi verso nuovi scenari attraverso un inevitabile confronto; operazione che necessita dell'individuazione di quel minimo comun denominatore che renda possibile un approccio serio.

In questo scenario complesso, la Cina, paese con una tradizione culturale fortemente definita, un'evidente complessità geografica e socio-politica e un passato recente segnato da enormi trasformazioni e grandi contraddizioni, rappresenta un universo eterogeneo da decrittare con cautela. Sono ormai alcuni decenni che, complice l'avvenuta globalizzazione e una maggiore circolazione delle informazioni, il crescente interesse di una parte della cultura cinese nei riguardi delle elaborazioni culturali da tempo maturate in ambito occidentale, si è apertamente palesato, sottolineando l'urgenza di definire una modalità di scambio che non si risolva in uno sterile autoreferenzialismo¹.

La difficoltà intrinseca nel rapportarsi a culture così distanti, si lega primariamente alla necessità di approfondire i differenti contesti che le hanno generate. Indagare alcuni degli aspetti peculiari della tradizione culturale cinese, quali la mutevole concezione di 'patrimonio', l'ambiguo legame con le testimonianze del proprio passato, l'esistenza o meno di un rapporto istituito con l'autenticità materiale delle opere, può costituire una chiave per favorire una conoscenza e una comunicazione più consapevoli.

La già ricordata complessità geografica e politica della nazione cinese suggerisce l'avvio di un percorso graduale di ricerca, in grado di approfondire la conoscenza della disciplina a partire dagli aspetti teorici più generali, per condurre poi a una riflessione più matura degli esiti operativi. Un siffatto *iter* è agevolato da una maggiore disponibilità di documentazione – a livello internazionale – su argomenti di impostazione generale, riguardanti la trasformazione del concetto orientale di tutela del patrimonio architettonico, il processo interpretativo dei concetti di ispirazione occidentale, l'influenza esercitata, in questo percorso, dalle istituzioni internazionali². Le evidenti difficoltà linguistiche impongono comunque una maggiore cautela per l'impossibilità di accedere a fonti primarie e per le insidie che la necessità di avvalersi di una duplice traduzione dei testi porta con sé, favorendo, come si vedrà, una maggiore eterogeneità interpretativa degli stessi.

Nella letteratura corrente, l'approccio cinese nei confronti della tutela del proprio patrimonio culturale viene definito 'olistico', questo soprattutto a causa degli intimi legami che ne connettono i differenti aspetti, materiali e immateriali, la cui individuazione è indispensabile per poter cogliere le ragioni di quel particolare atteggiamento, da sempre esibito, nei confronti dell'architettura storica, che di quel patrimonio costituisce solo una parte e neanche la più importante³.

1 Chi scrive è stata partecipe, negli scorsi anni, di alcuni progetti e scambi culturali, con la South East University di Nanchino e con il China National Institute of Cultural Property (CNICP) di Pechino.

2 I testi consultabili (in lingua inglese o francese) sono in gran parte elaborazioni di stampo accademico, frequentemente redatti da studiosi cinesi non residenti.

3 ZHU 2012, p. 11.

La comprensione reciproca passa dunque attraverso un primo approfondimento del pensiero tradizionale cinese, da sempre concentrato su un'idea di cultura immateriale e vivente, e della sua personale definizione della nozione di 'patrimonio', sin dall'antico legata ai principi della cosmologia e costituita da quell'insieme di 'reliquie culturali' considerati come l'incarnazione di uno stato morale⁴. Disegni, oggetti d'arte e testi scritti custodivano l'essenza del proprio passato ed erano il veicolo attraverso il quale giudicare comportamenti propri e impropri⁵. A questo convinto rispetto per i valori morali e spirituali del passato si è sempre contrapposto un assoluto disinteresse nei confronti dell'autenticità materiale delle testimonianze architettoniche, la cui perenne sacralità era invece sancita dai testi letterari che ne vivificavano il ricordo⁶. La pittura e la scrittura hanno giocato un ruolo dominante nel gusto per il passato, relegando la materialità dell'architettura in secondo piano e non certo per presunte carenze tecniche o a causa della maggiore deperibilità del materiale prevalente utilizzato⁷. Il legno, peraltro, già nel pensiero taoista era suggerito come l'elemento più idoneo da utilizzare per le costruzioni a causa della sua caratteristica di 'materia vivente', in contrasto con la pietra o il mattone 'materie inanimate' e per questo destinate ad un utilizzo prevalente nelle architetture funerarie⁸.

Se nella cultura occidentale si è ritenuto di poter contrastare lo scorrere del tempo attraverso l'edificazione di edifici aspiranti all'immortalità, al contrario nel pensiero cinese l'eternità ha sempre dimorato nelle persone piuttosto che nelle pietre. Ragioni culturali portavano a considerare la periodica sostituzione dei materiali nuovi con i vecchi, al pari della vita e della morte, un ciclo assolutamente naturale. In aggiunta a questo, una prassi di distruzione sistematica del patrimonio architettonico del passato ha contrassegnato ogni cambio di dinastia; la Città proibita di Pechino ne è un ottimo esempio, distrutta e ricostruita innumerevoli volte, senza che questo scalfisse minimamente il significato simbolico del luogo, che ha continuato a fornire una sorta di 'investitura celeste' per le successive dinastie⁹. Per secoli dunque la civiltà cinese si è trasmessa, senza interruzione, attraverso la documentazione, l'esperienza umana, la vita culturale e i suoi significati spirituali¹⁰.

A scalfire questa indifferenza, negli anni Trenta del secolo scorso, fu soprattutto il nuovo interesse di alcuni studiosi nei confronti della storia dell'architettura cinese, che portò all'introduzione di una inedita metodologia di analisi delle testimonianze superstiti e al conseguente riconoscimento dell'architettura come entità culturale privilegiata¹¹. Nel 1929 lo studioso Zhu Qiqian, convinto assertore della fattiva collaborazione tra studi architettonici, conoscenza archeologica e sapere tradizionale artigiano, fondò la Society for the Research in Chinese Architecture, prima istituzione accademica indirizzata allo studio e al restauro dell'architettura, invitando Liang Sicheng, giovane architetto di formazione occidentale, a dirigerne una sezione. Figura fondamentale di riferimento, per il ruolo pionieristico svolto nel sollecitare un'inedita attenzione nei confronti dei monumenti e

4 I termini più frequenti sono "cultural relics" o "heritage objects"; cfr. ZHU 2012, p. 11; LIANG 2003, pp. 12-16, ZHU 2016, pp. 190-191.

5 Le prime testimonianze di un'attenzione nei confronti della conservazione di queste 'reliquie' si datano alla dinastia Zhou (1000-250 a.C.), cfr.: CHENG 2015, p. 40.

6 LIANG 2003, pp. 12-16.

7 La preferenza nei confronti del legno è stata giustificata dallo studioso Lian Sicheng con quattro ragioni fondamentali: l'indifferenza nei confronti di una maggiore longevità delle costruzioni, la sottomissione delle attività architettoniche a un controllo morale, l'imposizione di norme precise per la disposizione spaziale degli ambienti, la trasmissione orale del 'sapere architettonico'; la valutazione è riportata in LIANG 2003, p. 89.

8 Secondo il pensiero taoista l'energia vitale racchiusa e concretizzata nelle strutture fisiche di un'architettura poteva essere adeguatamente espressa solo da un materiale da costruzione 'vivo' e il legno incarna perfettamente questa caratteristica; GAZZOLA 1999, p. 110.

9 ZHU 2014, p. 4.

10 *Ibidem*.

11 Fu la riscoperta, nel 1918 in una biblioteca di Nanjing, dell'antico trattato, di epoca Song (960-1279), *Ying Zao Fa Shi* (Norme per le Costruzioni), che riassume l'essenza dell'architettura cinese, a suscitare un rinnovato interesse nei confronti della ricerca sulla storia architettonica, il volume fu pubblicato l'anno successivo dallo scopritore Zhu Qiqian, allora ministro dei lavori pubblici. Cfr.: ZHU 2012, p. 12; LIANG 2003, pp. 68-70.

della loro conservazione, Liang Sicheng si fece portatore di alcune delle riflessioni da tempo circolanti in Occidente all'interno dell'ambiente culturale cinese¹². La sua analisi sistematica dell'architettura storica locale, compiuta attraverso la creazione di un vero e proprio lessico delle costruzioni e impostata a partire dalle regole strutturali e dai dettagli costruttivi (Fig. 1), si focalizzò sull'importanza dell'autenticità materiale degli edifici e della loro sopravvivenza. Questo passaggio dalle valenze simbolico-religiose legate alla memoria del luogo all'apprezzamento di nuovi significati storico-estetici basati sulla consistenza fisica delle fabbriche lo portò ad interrogarsi su quali dovessero essere le modalità d'intervento più corrette da utilizzare sugli edifici antichi e il ragionamento lo condusse all'individuazione di due possibili opzioni, oscillanti tra il preservarne la condizione attuale ("keeping the present condition") e il restaurarne lo stato originario, se noto ("restoring it to a known earlier state was"). Estremi che Liang continuò a vagliare nei suoi successivi studi e che

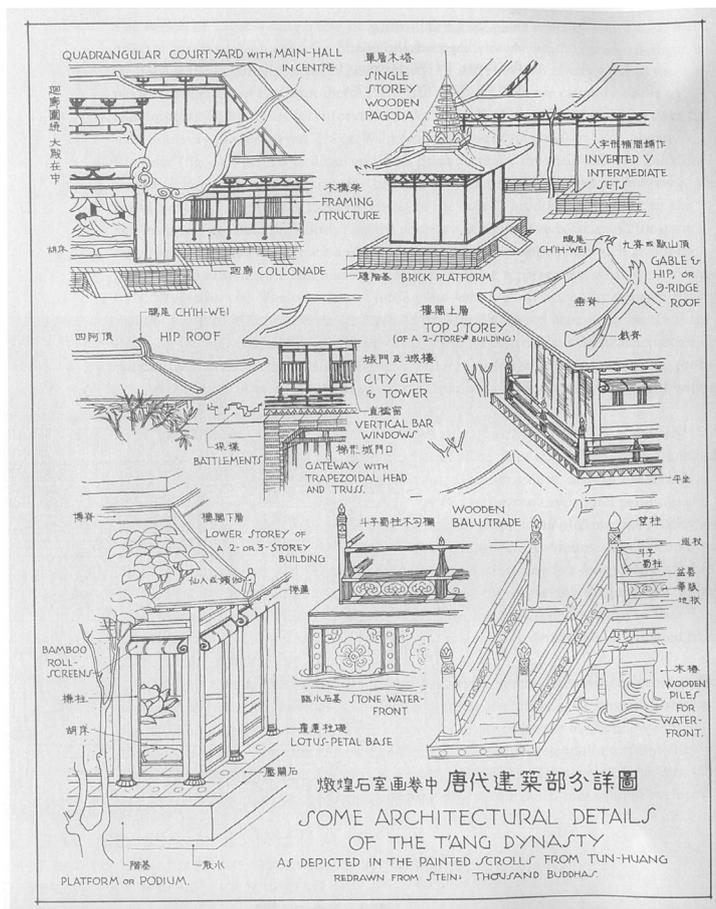


Fig. 1. Liang Sicheng, *Studio di dettagli architettonici riferibili alla Dinastia Tang*. Il grafico è parte della ristampa anastatica del volume *Chinese Architecture a Pictorial Story*, realizzato da Sicheng negli anni Quaranta del secolo scorso, e contenente oltre un centinaio di disegni originali dell'architetto (da FAIR-BANK 2005, p. 42).

dimostrano, se ce ne fosse bisogno, il ruolo giocato dal pensiero occidentale nella sua riflessione¹³. Dagli anni Trenta agli anni Ottanta del secolo scorso questa attenzione crescente nei confronti del patrimonio architettonico monumentale ha assecondato le alterne fasi della storia civile e politica della nazione; distinta da diverse iniziative di grande interesse e dalla promulgazione dei primi dispositivi di legge durante la fase del Governo nazionalista (1912-1949)¹⁴ e dalla successiva sudditanza ideologica nel periodo della Repubblica popolare (1949-1966), durante la quale la presentazione e l'interpretazione del passato divennero un progetto politico e pedagogico¹⁵.

Il decennio della Rivoluzione culturale (1966-1976) ha poi spazzato via tutto, concetti e monumenti, con la messa al bando e la distruzione fisica di qualsiasi traccia che potesse essere riferibile alla "old culture". Numerosi templi e palazzi storici furono distrutti, mentre alcuni dei grandi complessi storico-monumentali, ora siti Unesco, sono fortunatamente sopravvissuti solo perché totalmente inaccessibili alla popolazione e dunque ritenuti inoffensivi dalla propaganda¹⁶.

Il rapido sviluppo urbano e socio-economico che ha segnato la fase post-maoista all'inizio degli anni Ottanta, con l'enorme crescita demografica e le sue estese distruzioni nei distretti storici delle grandi città, ha riportato all'attenzione della nazione e del governo centrale il tema della difesa del

12 Su Liang Sicheng, cfr. LAI *et al.* 2004; LIANG 2003, pp. 23, 70-71.

13 LAI, DEMAS, AGNEW 2004, pp. 83-84.

14 Al 1930 risale l'approvazione della prima legge di tutela. *Law on the Preservation of Ancient Objects*, seguita l'anno successivo dallo *Statute for the Preservation of Scenic Spots, Points of Historical Importance, and Articles of Historical, Cultural, and Artistic Value*. Cfr. CHENG 2012, p. 40.

15 Nel 1961 fu promulgata la *Provisional Regulations on the Protection and Administration of Cultural Relics*, provvedimento che richiedeva la compilazione di elenchi dei siti da proteggere, sia a livello nazionale che provinciale; FRESNAIS 1999, pp. 86-90.

16 FRESNAIS 1999, pp. 97-99; ZHU 2012, p. 13.



Fig. 2. Chengde (provincia di Hebei), il Tempio di Anyuan. Vista della costruzione principale del complesso templare, la Pudu Hall, in stato di abbandono negli anni Cinquanta. Il Tempio è parte del Chengde Imperial Mountain Resort and Outlying Temples, residenza estiva della dinastia imperiale Qing, costruita tra il 1703 e il 1792. Il sito, comprendente un vasto complesso di palazzi, edifici religiosi e amministrativi, immersi in un paesaggio di laghi, boschi e colline, è iscritto nella WHL UNESCO dal 1994 (da MICHELI, CHANGFA 2010, p. 265).



Fig. 3. Il complesso del Tempio di Anyuan in un dipinto storico del Mountain Resort (1764) (da FORET 2000, p. 145).

patrimonio monumentale, strettamente connesso a quell'identità culturale messa a repentaglio dalla rapida modernizzazione. Nel 1982 è stata pubblicata la prima legge nazionale *Law of the People's Republic of China on the Protection of Cultural Properties*¹⁷, ed è stata istituita l'autorità principale responsabile del patrimonio culturale in Cina, il Chinese State Administration of Cultural Heritage (SACH), con il compito di definire gli strumenti giuridici e le politiche nazionali per diffondere la conoscenza e controllare le pratiche di gestione del patrimonio (Figg. 2-4).

La nuova politica, con la sua apertura nei confronti delle istituzioni internazionali, ha modificato profondamente il quadro culturale della nazione da molti punti di vista, aprendo un nuovo confronto tra la tradizione culturale locale e quella dottrina internazionale che la letteratura cinese corrente definisce come "western ideological values". La successiva adesione, nel 1985, alla World Heritage Convention UNESCO del 1972 ha focalizzato come punto nodale del dibattito culturale la questione dell'autenticità e della sua corretta interpretazione, argomento da sempre al cuore delle differenti concezioni di patrimonio¹⁸. Il concetto, più volte espresso e dibattuto nel passato, era stato menzionato nella prefazione alla Carta di Venezia del 1964 e, seppure non ulteriormente esplicitato negli articoli del documento, è diventato un riferimento fondamentale per tutte le elaborazioni successive¹⁹.

A partire da quel momento, la Cina ha cominciato a interloquire e collaborare con gli organi internazionali di tutela e, parallelamente, il concetto di autenticità è diventato uno dei principali focus di riflessione ai differenti livelli del sistema politico e di tutela statale, strategico strumento di mediazione per le molteplici

possibilità interpretative che può offrire nelle differenti situazioni.

Argomento che è stato ribadito come fondante dalla successiva Carta di Nara del 1994, che ha evidenziato l'importanza dell'assunzione dell'autenticità come di un concetto culturalmente specifico e che deve tenere in conto della evidente diversità dei valori culturali e sociali alle differenti latitudini del mondo²⁰.

17 La legge è stata più volte aggiornata negli anni successivi (1991, 2002, 2008); CHENG 2015, p. 42; FRESNAIS 1999, pp. 97-99; ADAM 2016, pp. 15-17.

18 L'anno seguente la Cina propose i suoi primi cinque siti per l'iscrizione alla WHL, che furono accettati nel 1987. Attualmente la nazione conta ben 50 siti Unesco; SILVERMAN, BLUEMENFIELD 2013, p. 5.

19 "Imbued with a message from the past, the historic monuments of generations of people remain to the present day as living witnesses of their age-old traditions. People are becoming more and more conscious of the unity of human values and regard ancient monuments as a common heritage. The common responsibility to safeguard them for future generations is recognized. It is our duty to hand them on in the full richness of their authenticity"; la prefazione è stata redatta da Paul Philippot all'epoca vice direttore dell'ICCROM; CARTA DI VENEZIA 1964.

20 NARA 1994; la discussione sull'argomento era stata già oggetto di una Giornata Internazionale di studio svoltasi a Napoli dal titolo *Autenticità e patrimonio monumentale*, i cui esiti sono raccolti in due numeri monografici della rivista «Restauro» nn. 129-130 (1994).

Il tentativo di rispettare questa diversità culturale pur nell'applicazione di una metodologia condivisa è anche alla base della successiva divulgazione dei *Principles for the Conservation of Heritage Sites in China* (2002), un corpus di linee guida, realizzato dall'ICOMOS China in collaborazione con il Getty Conservation Institute, e avallato dalla State Administration of Cultural Heritage (SACH), il cui scopo precipuo è stato quello di integrare la legislazione nazionale esistente con un documento veicolante al suo interno i principi della carta di Venezia, per giungere a un'interpolazione tra tradizione locale e dottrina internazionale²¹.

Questa sequela di documenti, con le loro molteplici interpretazioni ha confermato l'esistenza di un'evoluzione nella comprensione del nesso plurimo esistente tra diversità culturale e conservazione del proprio patrimonio, percorso che continua a stimolare riflessioni alle diverse latitudini del pianeta (*Figg. 5-6*)²².

Ma in che modo l'idea di autenticità, estranea all'ambiente culturale e politico cinese fino a poche decine di anni fa, è ora recepita e interpretata? L'attuale esistenza di due differenti traduzioni del termine, testimonia dell'incertezza che ancora pervade l'intera riflessione sull'argomento²³. Se da un lato la maggioranza degli studiosi utilizza il termine "yuanzhenxing", in cui "yuan" significa originario e "zhen" reale e affidabile-attendibile, interpretazione che sottolinea una prevalenza di interesse nei confronti dello stato originario di un edificio ("yuanzhuang"); altri ritengono più corretto affidarsi alla traduzione "zhenshixing", in cui la parola "zhenshi" sottolinea solo reale, vero e verificabile come nucleo di 'autenticità', osservando come l'utilizzo di "yuanzhenxing" limiterebbe



Fig. 4. Chengde (provincia di Hebei), il Tempio di Anyuan dopo l'intervento di restauro realizzato alla fine del 1983 con l'approvazione del Cultural Relic Bureau of the Ministry of Culture; nell'occasione furono quasi completamente ricostruiti gli edifici secondari del complesso e fu reintegrata la maggior parte delle strutture lignee della Pudu Hall (foto M.G. Ercolino 2007)



Fig. 5. Chengde (provincia di Hebei), il Tempio di Shuxiang; una delle poche costruzioni del Mountain Resort che ha conservato la maggior parte della sua originaria struttura. Per questo motivo il Chengde Cultural Heritage Bureau e l'Hebei Provincial Cultural Heritage Bureau, con l'assistenza tecnica della Chinese Academy of Cultural Heritage (CACH), hanno deciso di utilizzare l'edificio in un progetto pilota per lo studio e la conservazione delle sue strutture lignee dipinte, in applicazione dei *China Principles* (foto M.G. Ercolino 2007).

21 Redatti in lingua cinese nel 2000, tradotti e stampati nella versione bilingue nel 2002 e successivamente revisionati nel 2004; i *China Principles* interpretano l'autenticità come una condizione 'storica', che tenga in conto della condizione originaria di un sito e delle sue successive modifiche attraverso il tempo; ICOMOS 2004.

22 In un recentissimo saggio sui multiformi legami che si generano nel rapporto tra autenticità e patrimonio viene acutamente ricordato come spesso l'autenticità sia un concetto controverso, ma fortemente voluto dalle persone; "authenticity is a contrastive term [...] but is something people definitely want", in SILVERMAN 2015, p. 69.

23 ZHU 2014.

l'apprezzamento alla sola fase primigenia della fabbrica, trascurandone lo sviluppo storico successivo²⁴. Il che riconduce il ragionamento a un aspetto da sempre ritenuto fondamentale nel pensiero tradizionale cinese, ovvero se, e in che modo, il mantenimento dell'aspetto originario debba ritenersi essenziale per una valutazione dell'autenticità.

Complice la grande influenza del pensiero di Liang Sicheng, la cui riflessione nel tempo si è concentrata sull'idea di considerare la 'forma' originaria come un aspetto basilare dell'autenticità architettonica e di conseguenza sulla necessità di applicare, negli interventi di restauro, il principio dello "xiujiu rujiu" (restaurare l'antico come era)²⁵, il governo cinese, con l'avallo della Chinese State Administration of Cultural Heritage (SACH), ha implementato il termine "yuanzhenxing" in tutte le direttive ufficiali per la conservazione²⁶.

Nonostante tutto, il forzoso innesto della dottrina internazionale all'interno di un'esperienza, come quella cinese, basata su una prassi plurisecolare, ha sollevato comunque una pletera di critiche che, a pochi anni dalla pubblicazione dei *China Principles* si è sostanziata nella *Qufu Declaration* del 2005. Documento prodotto come esito dell'incontro di un gruppo di professionisti cinesi (architetti, restauratori, artigiani) attivi nel campo del restauro tradizionale i quali, partendo dalle loro personali esperienze e in disaccordo con le modalità operative introdotte da questa sorta di nuova 'dottrina della tutela globalizzata' si sono interrogati sul significato e i limiti da riconoscere agli interventi ricostruttivi, particolarmente in relazione alle nozioni di 'autenticità' e 'integrità'²⁷. La dichiarazione rappresenta una critica severa riguardo alle novità imposte, pur ribadendo "any efforts to benefit from the world's advanced experiences and concepts in conservation, but such experiences and concepts have to be analyzed, digested and absorbed according to the actual situation in China". In particolare, riguardo al problema dell'intervento sulle strutture storiche si sostiene che: "The wooden-structured historic buildings were built with bricks, tiles, stones, wood and other materials. They testify the labour and intelligence of generations of skilful craftsmen who, with their careful design, ingenious craftsmanship and meticulous decoration, have rendered the buildings cultural heritages of scientific, artistic and historical values. Therefore, damaged ancient buildings can retain their scientific, artistic and historical values if carefully repaired and scientifically restored by following the original designs, using the original materials, adopting the original procedure, and applying the original techniques. They should not be called



Fig. 6. Chengde (provincia di Hebei), il Tempio di Shuxiang, particolare della copertura lignea dell'edificio (foto M.G. Ercolino 2007).

24 ZHU 2014; ZHU 2016; FRESNAIS 1999, pp. 301-309.

25 "In restoring architecture that has historic and artistic values, in general we must follow the principle of restoring the old as it was (xiujiu rujiu). [...] However, there may be some difficulties in applying this principle to wooden structures, as it should be less difficult than repairing brick and stone structures" [...] "we have the responsibility to preserve or restore the original state (baocun huifu yuanzhuang) of the architecture of different historical periods" [...] "we should do our best to keep or restore the forms when these buildings were first built". Le riflessioni sono riportate in ZHU 2016, pp. 189-190.

26 Un ruolo non trascurabile in questa scelta è stato giocato anche dalle linee guida adottate dall'Icomos per il restauro delle strutture lignee nel 1999, dove si ribadiva: "In the repair of a historic structure, replacement timber can be used with respect to relevant historical and aesthetic values, and where it is an appropriate response to the need to replace decayed or damaged members or their parts, or to the requirements of restoration"; ICOMOS 1999.

27 Il convegno *Conservation theory and practice of historic buildings in China*, organizzato nella città natale di Confucio, Qufu, (regione dello Shangdon), si è focalizzato principalmente su quattro *topics*: autenticità, sostituzione/ricostruzione, smontaggio/rimontaggio, trattamento delle superfici dipinte. Al termine dei lavori è stato approvato il documento, internazionalmente noto come *Qufu Declaration*. Cfr.: ZHU 2012, pp. 20-21; JOKHILETHO 2013b.

‘fake antiques’ if they have been restored scientifically to their historic conditions”²⁸. Ad avvalorare questa prassi operativa, soprattutto nelle aree rurali, la persistenza di una forte tradizione costruttiva artigiana abile nei tradizionali processi di assemblaggio e costruzione delle partizioni lignee e una buona sopravvivenza di forme orali di apprendimento e comunicazione tra le maestranze.

Il permanere di questa discrepanza tra una riflessione teorica maggiormente orientata verso aperture internazionali e una prassi ancora molto legata all’idea tradizionale di un rinnovamento costante degli edifici storici, unita alla crescente consapevolezza che la valorizzazione del proprio patrimonio storico sia ormai diventata una risorsa fondamentale per lo sviluppo economico della nazione ha incentivato il SACH ad elaborare un’ulteriore, recente, revisione dei *China Principles*, pubblicata lo scorso anno²⁹. In questo articolato quadro di riferimenti teorici di antica e nuova impostazione, sullo sfondo delle enormi trasformazioni economiche, sociali e culturali, la nazione cinese si trova ad affrontare una serie di sfide nel campo della difesa del proprio patrimonio culturale oltre che della propria identità, compiendo, nella prassi, scelte che non sono mai il risultato di una ‘passiva’ adozione di principi, quanto piuttosto l’esito di una mediazione tra sistemi di valori diversi, spesso in competizione fra loro. La grande estensione e la complessa situazione amministrativa rivelano l’esistenza di un enorme divario economico-culturale tra le grandi aree urbane della Cina orientale e il resto del paese, in particolare le zone rurali del Medio e Cina occidentale. Solo gli importanti progetti internazionali possono beneficiare del sostegno e del finanziamento del governo centrale e dunque propendere verso una più rigida adozione dei principi internazionali, mentre le autorità locali, poco supportate economicamente, sono decisamente propense a scelte più libere, maggiormente orientate verso la propria tradizione.

Sono molti gli aspetti e le problematiche, che in questa sede possono solo essere accennati, e che testimoniano delle profonde contraddizioni ancora evidenti nella nazione.

Lo sviluppo economico degli ultimi decenni ha favorito l’avvio di importanti progetti di riqualificazione urbana su larga scala da parte dello stato, interi ‘historic district’ di importanti aree urbane sono stati parzialmente o totalmente distrutti per favorire un più moderno processo di sviluppo urbano e la realizzazione di nuove infrastrutture³⁰. La stessa sorte ha coinvolto un elevato numero di edifici già vincolati come “immovable cultural relic” dalla *State Administration for Cultural Heritage’s National Bureau of Cultural Relics*³¹.

Di contro la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale sono diventate rapidamente uno degli ambiti più significativi, facile preda di una concomitanza di interessi multipli e fluttuanti; in contrasto con le esigenze dello sviluppo urbano ma, spesso, anche con quelle del turismo di massa³².

Attualmente la Cina è, dopo l’Italia, il secondo paese al mondo per siti iscritti nella WHL Unesco e l’industria turistica è diventata una delle voci principali dell’economia locale, le autorità e le agenzie di investimento premono per implementare il profitto e la ricettività commerciale dei luoghi, ma questo provoca una forte speculazione, il progressivo allontanamento delle popolazioni locali e, dunque, il conseguente calo di quello che dovrebbe essere l’elemento di maggior attrazione di un sito, ovvero l’autenticità.

28 QUFU DECLARATION 2005.

29 AGNEW *et al.* 2014.

30 La sparizione della maggior parte delle case tradizionali (*hutong*) di Pechino è solo un esempio di grande visibilità. È stato stimato che l’area totale occupata dagli *hutong* all’interno del centro storico di Pechino fosse di circa 1160 ettari nel 1949; mentre si è ridotta a 500 ettari nel 2005, e ulteriormente dopo gli interventi per le Olimpiadi del 2008. Le poche aree sopravvissute, peraltro, sono state quasi totalmente riconvertite a scopi turistici con il totale allontanamento della popolazione locale; CHENG 2015, p. 47; WANG 2012; GONZALES MARTINES 2016.

31 I governi locali e i funzionari governativi possono trattenere percentuali molto alte dal ricavato della vendita di terreni che comportano la demolizione delle strutture esistenti e il loro potere è maggiore rispetto a quello dei funzionari governativi incaricati della conservazione. Ad esempio, la casa dell’architetto Liang Sicheng e di sua moglie Lin Huiyin è stata demolita nel gennaio 2012, dopo essere stata vincolata dallo stato nel 2009. In un rapporto della Xinhua university si è sottolineato come, negli ultimi anni, circa 44.000 costruzioni vincolate abbiano seguito lo stesso destino. Cfr. SILVERMAN, BLUMENFIELD 2013, pp. 4-5.

32 LU *et al.* 2015.

Per le medesime ragioni, molti dei siti Unesco sono stati sottoposti alla riedificazione di ampie parti del tessuto storico al fine di corrispondere meglio a quell'esigenza di ricerca di testimonianze della tradizione che il turismo di massa porta con sé³³. In molti casi le ricostruzioni si sono spinte fino a ricreare dei veri e propri *fake history*, allo scopo di aumentare l'attrattiva di alcune aree turistiche³⁴. A questo riguardo, i *China Principles* avvertono che “a building that no longer survives should not be reconstructed”, fatti salvi casi particolari, certificati da esperti, che devono comunque essere segnalati come copie³⁵.

Nel 2007, in un simposio internazionale tenutosi a Pechino sulle politiche di conservazione e ricostruzione in Asia orientale, si è stabilito che la ricostruzione parziale potesse essere accettabile solo se giustificata da una necessità di ‘protezione’ del sito e che non si dovesse mai intraprendere nei casi in cui il sito, nella sua forma attuale, avesse ormai acquisito un'importanza a sé stante. Il che rende evidente come ancora oggi non sia affatto chiaro quali debbano essere le condizioni e gli eventuali limiti da riconoscere agli interventi ricostruttivi³⁶.

In conclusione la documentazione più recente sembra confermare come sia ancora forte nella nazione il conflitto tra standard internazionali di derivazione occidentale e pensiero tradizionale, e come persista, soprattutto nelle aree maggiormente periferiche una certa confusione riguardo la differenza tra “antico, conservato e autentico” e “nuovo, ricostruito e copiato”³⁷.

Tutto questo non fa che ribadire come sia ormai evidente che, in un panorama dottrinario internazionale sempre meno omologato, dove culture differenti affermano il loro diritto a veder riconosciute e rispettate le proprie istanze, l'autenticità sia diventata un formidabile, dinamico strumento culturale che può essere configurato e plasmato strategicamente, in base alle diverse esigenze politiche, sociali, economiche, culturali, religiose del momento³⁸.

Maria Grazia Ercolino, ‘Sapienza’ Università di Roma, mariagrazia.ercolino@uniroma1.it

Referenze bibliografiche

ADAM 2016: J.A. Adam, *The Impacts of Management: Cultural Heritage Sites in China*, Master Thesis, Master's of International Studies, Leiden Universiteit, Leiden 2016

AGNEW *et al.* 2014: N. Agnew, M. Demas, S. Sullivan, *The Development of the China Principles: a Review to Date*, in *International Principles and Local Practices of Cultural Heritage Conservation*, Conference Proceedings, Tsinghua University, ICOMOS China, Beijing 2014, pp. 11-30

BLUMENFELD, SILVERMAN 2013: T. Blumenfeld, H. Silverman, *Cultural Heritage Politics in China*, New York, Springer, Berlin 2013

CARTA DI VENEZIA 1964: *International Charter for the Conservation and Restoration of Monuments and Sites (The Venice Charter)* <http://www.icomos.org/charters/venice_e.pdf> [12/10/2016]

CHEN 2012: T. Chen, *The rescue, conservation, and restoration of heritage sites in the ethnic minority areas ravaged by the Wenchuan earthquake*, in «Frontiers of Architectural Research», 2012, 1, pp. 77-85

33 Tra i tantissimi esempi si cita quello del Palazzo Reale di Mu nella Old Town di Lijiang (provincia dello Yunnan), costruito durante la dinastia Ming (1368-1644) e distrutto durante le guerre che videro la fine della dinastia Ching (1912). Dopo l'iscrizione nella WHL (1997) il governo locale ha avviato un programma di ricostruzione di una serie di edifici scomparsi, tra i quali questo, con finanziamenti della Banca Mondiale. Il progetto, non supportato da alcun tipo di documentazione storica riguardante l'originaria costruzione, è una totale reinvenzione dell'edificio, che non rispetta nemmeno i principi costruttivi storici della cultura Naxi alla quale appartiene; tuttavia questa ricostruzione viene considerata dalle autorità locali come un progetto pilota ‘esemplare’; cfr. CHENG 2013, pp. 46-47; ZHU 2016, pp. 194-195; ADAM 2016, pp. 18-20.

34 ZANG, WU 2015.

35 ICOMOS 2004, art. 25.

36 *International Symposium on the Concepts and Practices of Conservation and Restoration of Historic Buildings in East Asia*, May 24-28, 2007 Beijing, China, in JOKHILETHO 2013a, p. 6.

37 BLUMENFELD, SILVERMAN 2013.

38 SILVERMAN 2015, p. 69.

- CHENG 2015: Z. Cheng, *Dilemmas of Change in Chinese Local Governance: Through the Lens of Heritage Conservation*, PhD Thesis, Department of Town and Regional Planning, University of Sheffield, April, 2015 <<http://etheses.whiterose.ac.uk/8688/>> [10/9/2016]
- FAIRBANK 2005: W. Fairbank (a cura di), *A Pictorial history of Chinese Architecture, Liang Ssu Ch'eng*, Dover Publications, New York 2005
- FORET 2000: P. Foret, *Mapping Chengde*, University of Haway' Press, Honolulu 2000
- FRESNAIS 2001: J. Fresnais, *La protection du patrimoine en République populaire de Chine (1949-1999)*, C.T.H.S., Paris 2001
- GAZZOLA 1999: L. Gazzola, *La casa della fenice*, Diagonale, Roma 1999
- GONZÁLEZ MARTÍNEZ 2016: P. González Martínez, *Authenticity as a Challenge in the Transformation of Beijing's urban Heritage: the commercial Gentrification of the Guozijian historic Area*, in «Cities», 59, 2016, pp. 48-56
- JOKILEHTO 2013a: J. Jokilehto, *Reconstruction in the World Heritage Context*, European Association for Architectural Education, Rome 28-31 October 2013 <<https://engagingconservationyork.files.wordpress.com/2014/02/reconstruction-in-wh-context-rev.pdf>> [15/9/2016]
- JOKHILETHO 2013b: J. Jokhiletho, *After Nara: The Process of Transculturation in Global Heritage Doctrines*, in M. Falser, M. Juneja (a cura di), *Kulturerbe und Denkmalpflege transkulturell: Grenzgänge zwischen Theorie und Praxis*, Transcript Verlag 2013, pp. 321-341
- ICOMOS 1999: *Principles for the Preservation of Historic Timber Structures*, 12th General Assembly in Mexico, October 1999 <http://www.icomos.org/charters/wood_e.pdf> [15/9/2016]
- ICOMOS 2004: N. Agnew, M. Demas (a cura di), 2004, *Principles for the Conservation of Heritage Sites in China (Zhongguo Wen Wu Gu Ji Bao Hu Zhun Ze)*, Los Angeles, CA: Getty Conservation Institute <http://hdl.handle.net/10020/gci_pubs/heritage_sites_china> [5/6/2016]
- ICOMOS China 2015: *Principles for the Conservation of Heritage Sites in China (Zhongguo wen wu gu ji bao hu zhun ze)*, Rev. ed. Beijing Shi: Wen wu chu ban she <http://hdl.handle.net/10020/gci_pubs/china_principles_2015> [18/5/2016]
- LAI *et al.* 2004: G. Lai, M. Demas, N. Agnew, *Valuing the Past in China: The Seminal Influence of Liang Sicheng on Heritage Conservation*, in «Orientations», 35, 2004, n. 2, pp. 82-89
- LIANG 2003: Z. Liang, *La naissance du concept de patrimoine en Chine. XIX.XX siècles*, Ipraus, Paris 2003
- LU *et al.* 2015: L. Lu, C. Chi, Y. Liu, *Authenticity, involvement, and image: Evaluating tourist experiences at historic districts*, in «Tourism Management», 50, 2015, 1, pp. 85-96
- MICHELI, CHANGFA 2010: M. Micheli, Z. Changfa (a cura di), *Preserving Chengde*, Gangemi, Roma 2010
- NARA 1994: K.E. Larsen (a cura di), *Nara Conference on Authenticity*, Japan 1994, Proceedings, UNESCO, ICCROM, ICOMOS, Tapir Forlag, Oslo 1995
- QUFU DECLARATION 2005: *Consensus on the China-specific conservation theory and practices of historic buildings*. Unpublished document, Qufu 2005
- SILVERMAN 2015: H. Silverman, *Heritage and Authenticity*, in E. Waterton, S. Watson (a cura di), *The Palgrave Handbook of Contemporary Heritage Research*, Palgrave Macmillan UK, 2015, pp. 69-88
- WANG 2012: J. Wang, *Problems and solutions in the protection of historical urban areas*, in «Frontiers of Architectural Research», 2012, 1, pp. 40-43
- WEILER, GUTSCHOW 2016: K. Weiler, N. Gutschow, *Authenticity in Architectural heritage Conservation. Discourses, Opinions, Experiences in Europe, South and east Asia*, Springer, Berlin 2016

- ZHANG 1991: J. Zhang, *City Building, Conservation and Architecture in China with the special Reference to Qufu*, PhD Thesis, University of York, Institute of Advanced Architectural Studies, May 1991
- ZHANG, WU 2014: Y. Zhang, Z. Wu, *Heritage Conservation and Urban Landscaping of Ancient Pan Pool Neighborhood, Qufu: a Historical and Indigenous Perspective*, in «Conservation Science in Cultural Heritage», 14, 2014, 2, pp. 175-187
- ZHANG, WU 2015: Y. Zhang, Z. Wu, *The reproduction of heritage in a Chinese village: whose heritage, whose pasts?*, in «International Journal of Heritage Studies», 2015, pp. 1-14
- ZHOU 2014: L. Zhou, *Evolution of Cultural Heritage Conservation Philosophy Through the Lens of the Revised China Principles*, in *International Principles and Local Practices of Cultural Heritage Conservation*, Conference Proceedings, Tsinghua University, ICOMOS, China, Beijing 2014, pp. 1-10
- ZHU 2012: G. Zhu, *China's architectural heritage conservation movement*, in «Frontiers of Architectural Research», 2012, 1, pp. 10-22
- ZHU 2014: Y. Zhu, *Cultural effects of authenticity: contested heritage practices in China*, in «International Journal of Heritage Studies», 2014, pp. 1-15
- ZHU 2016: Y. Zhu, *Authenticity and Heritage Conservation in China: Translation, Interpretation, Practices*, in K. Weiler, N. Gutschow, *Authenticity in Architectural heritage Conservation. Discourses, Opinions, Experiences in Europe, South and east Asia*, Springer, Berlin 2016, pp. 187-200

Heritage, authenticity and tradition in 21st-century Chinese culture

Keywords: authenticity, heritage, Chinese tradition, conservation, reconstruction

China is a complex country with a well-defined cultural tradition. However, recent far-reaching social and economic upheavals have resulted in an interruption in the transmission of its thousand-year-old cultural tradition, urging major changes. 'Heritage' and 'authenticity' are key concepts whose interpretation has changed over the last century, attracting interest in architectural conservation. Today there is intense debate surrounding the concept of heritage authenticity in China, which underlines the cultural differences between the East and West and takes a critical stance against the Western vision of this notion.

Some major restoration projects have started to acknowledge and respect traces from all historical periods as important indicators of the value of architecture, thanks to a thorough evaluation of the historical, artistic, scholarly and social values of heritage sites, though local governments have often adopted their own particular understanding of 'authenticity' in order to standardise, certify and legitimise their heritage practices.

However, the increasing interest in heritage preservation contrasts with a number of current events, such as the urban demolitions and reconstruction programmes going on all over the country and the development of tourism, which ends up damaging some heritage sites. Compared with international standards, Chinese heritage players are less exacting when it comes to the distinction between what is 'preserved and authentic' and what is 'reconstructed and copied'. When Chinese styles of thinking and behaviour are understood better, a more balanced attitude towards Chinese heritage concepts and practices may develop.